

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

## 10<sup>a</sup> COMMISSIONE

(Industria, commercio, turismo)

### 11° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 21 FEBBRAIO 1973

Presidenza del Vice Presidente **SCIPIONI**

#### INDICE

##### DISEGNI DI LEGGE

##### IN SEDE DELIBERANTE

##### Dicussione e rinvio:

« Norme sulla disciplina delle chiusure e delle interruzioni di attività delle aziende esercenti la produzione e la vendita al dettaglio di generi della panificazione »  
(413) (D'iniziativa dei senatori De Marzi ed altri):

PRESIDENTE . . . . . Pag. 146, 151, 152 e *passim*  
CALVI . . . . . 154  
CATELLANI . . . . . 149, 150  
FARABEGOLI . . . . . 149, 150, 151 e *passim*  
FRACASSI, relatore alla Commissione 146, 152, 153  
FUSI . . . . . 148, 150, 151 e *passim*  
MERLONI . . . . . 154  
PAPA, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato . . 147, 150  
151 e *passim*

##### Dicussione e rinvio:

« Finanziamento all'Istituto per lo sviluppo economico dell'Appennino (ISEA) per contributi in conto interessi su operazioni di piccolo credito turistico alle zone collinari e montane dell'Appennino centro-settentrionale » (517) (D'iniziativa dei senatori Bartolomei ed altri):

PRESIDENTE . . . . . Pag. 154, 156, 164  
ALESSANDRINI . . . . . 158, 162  
BERTONE . . . . . 164  
CATELLANI . . . . . 156  
FARABEGOLI, relatore alla Commissione 155, 159  
160 e *passim*  
FERRUCCI . . . . . 156, 161  
FRACASSI . . . . . 163, 164  
PIVA . . . . . 159, 160  
SEMERARO, sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo 159, 160, 161 e *passim*  
TALAMONA . . . . . 159  
VENANZETTI . . . . . 164

*La seduta ha inizio alle ore 10,15.*

F U S I, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

## IN SEDE DELIBERANTE

### Discussione e rinvio del disegno di legge:

« Norme sulla disciplina delle chiusure e delle interruzioni di attività delle aziende esercenti la produzione e la vendita al dettaglio di generi della panificazione » (413), d'iniziativa dei senatori De Marzi ed altri

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Norme sulla disciplina delle chiusure e delle interruzioni di attività delle aziende esercenti la produzione e la vendita al dettaglio di generi della panificazione », d'iniziativa dei senatori De Marzi, Bermani, Farabegoli, Tambroni Armaroli e De Vito.

Prego il senatore Fracassi, di riferire alla Commissione sul disegno di legge.

F R A C A S S I, relatore alla Commissione. Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo e onorevoli colleghi, come tutti certamente ricordate il disegno di legge in esame ci fu assegnato qualche tempo fa in sede referente. Grazie all'accordo di tutti fu chiesto che ci venisse affidato il suo esame in sede deliberante, cosa che è avvenuta. Per questo, prima di entrare nel merito del provvedimento sento il dovere di rivolgere a voi tutti il mio sentito ringraziamento per l'adesione accordatami.

Premetto che il disegno di legge in discussione riveste una importanza particolare, in quanto tende ad adeguare la normativa che regola un determinato settore alle esigenze create dalla nuova realtà sociale affermatasi nel mondo intero.

Tutti sappiamo che l'esercizio di attività di ordine economico, specialmente quelle che presuppongono una autorizzazione dei superiori organi amministrativi, esclude una loro interruzione, specie se di rilevante durata,

a meno che il titolare non documenti delle esigenze particolari (malattie, necessità tecniche, ammodernamento dei locali) tali da legittimare la fondatezza della richiesta.

Dobbiamo però rilevare che in questo nostro periodo storico, se è vero che si sono fatti progressi notevoli in tutti i settori economici, industriali, turistici, è anche vero che si è avuta una considerevole evoluzione sociale, tanto che i lavoratori sono stati inseriti nel progresso socio-economico e civile del nostro Paese, e sono stati ammessi a godere di benefici ai quali nel passato era assurdo perfino pensare. Inoltre l'articolo 36 della Costituzione stabilisce che ogni lavoratore deve poter godere di un certo periodo di ferie.

Ora, se noi gettiamo lo sguardo nelle attività economiche, vediamo che le grandi organizzazioni imprenditoriali hanno rispettato il citato articolo della nostra Costituzione permettendo ai loro lavoratori di godere del loro periodo di ferie soprattutto nei mesi di luglio e agosto, onde raggiungere il pieno soddisfacimento del diritto del dipendente con il minor disagio per l'azienda. Se gettiamo il nostro sguardo in altri settori più spiccioli dell'attività economica, mi riferisco ai bar, alle trattorie, negozi di chincaglierie, abbigliamento e tanti altri, vediamo che anche per i lavoratori di questi settori non solo è previsto il godimento di un periodo di ferie, ma è stato loro riconosciuto il diritto ad una mezza giornata di riposo infrasettimanale. L'unico settore disatteso, rimasto fuori da tutti questi provvedimenti, è quello delle aziende esercenti la produzione e la vendita al dettaglio di generi della panificazione. Il disegno di legge che stiamo esaminando tende proprio ad eliminare questa disparità inammissibile.

L'attuale stato di cose, inadeguato rispetto alle istanze che il progresso sociale porta sempre più avanti, ha dato luogo in questi ultimi anni ad un comportamento particolare della categoria. Si è verificato infatti che i vari titolari di aziende per la produzione e la vendita al dettaglio dei generi della panificazione, in assenza di una normativa specifica, chiudevano di propria iniziativa gli esercizi creando qualche volta anche

serie difficoltà per il consumatore che ha bisogno di acquistare quotidianamente tali generi, che sono di prima necessità.

Il provvedimento in esame si propone di regolamentare il settore disciplinando il godimento delle ferie da parte dei gestori di esercizi per la panificazione, dei loro dipendenti o dei collaboratori-familiari che siano, in modo tale da assicurare sempre la vendita dei prodotti della panificazione necessari a coloro che hanno la necessità di acquistarli giornalmente.

Il disegno di legge si compone di cinque articoli.

L'articolo 1 stabilisce che quando il gestore di una azienda esercente la produzione e la vendita al minuto di generi della panificazione intende chiudere il suo esercizio per più di tre giorni, deve chiedere la relativa autorizzazione al sindaco.

L'articolo 2 specifica che la domanda di chiusura deve contenere la data d'inizio e di termine della chiusura o della sospensione, nonché l'ubicazione dell'esercizio. Tale domanda può essere presentata anche in forma cumulativa a cura delle organizzazioni di categoria. Essa deve pervenire alle competenti autorità trenta giorni prima della data d'inizio della chiusura. Tale termine può essere ridotto solo in casi eccezionali.

In base all'articolo 3 il sindaco autorizza la chiusura solo se essa non comporta pregiudizio ai cittadini: egli deve fare in modo che comunque il 50 per cento delle aziende consimili della zona restino aperte e che la loro distribuzione topografica sia tale da garantire la possibilità di acquisto dei generi della panificazione a chiunque.

L'articolo 4, oltre a indicare la prassi seguita dall'autorità amministrativa nell'accordare il suo assenso, stabilisce che durante il periodo di chiusura all'ingresso dell'esercizio deve essere esposto un cartello con indicata la data di inizio e di termine della chiusura, come d'altra parte avviene per tutti gli altri esercizi commerciali.

L'articolo 5 prevede le sanzioni in cui incorre il gestore di una azienda del settore in esame che non si attenga alle disposizioni testè illustrate. Più particolarmente, il titolare di azienda o gestore che non si attenga

alle norme riportate nell'articolo 2 ed effettui chiusure o sospensioni arbitrarie o in periodi diversi da quelli per i quali gli è stata concessa l'autorizzazione, è condannato con sanzione amministrativa al pagamento di una somma che varia dalle 20.000 alle 100.000 lire. Il sindaco può inoltre far riaprire l'esercizio alla data da lui fissata. In caso di ulteriore inosservanza il sindaco può procedere alla revoca dell'autorizzazione amministrativa che abilita l'esercizio dell'attività commerciale.

Il disegno di legge in esame si propone praticamente la regolamentazione di un settore molto importante ed è ancora più importante che esso miri ad eliminare una stridente sperequazione ancora esistente tra categorie economiche consimili. Senza contare che il provvedimento tende a raggiungere tutto questo garantendo il soddisfacimento pieno delle esigenze dei lavoratori, dei gestori e dei consumatori. Non mi pare quindi che possa esistere qualche ostacolo alla sua approvazione. Ed io invoco, a tale scopo, la totale adesione di tutti i colleghi.

P A P A , *sottosegretario di stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Vorrei fare qualche annotazione come rappresentante del Governo. Per prima cosa nutriamo una certa preoccupazione verso una regolamentazione frammentaria degli orari e della disciplina relativa ai negozi. Quindi vorrei sottoporre alla Commissione questa nostra prima osservazione: se cominciamo a fare delle regolamentazioni particolari per ciascun genere o ciascun prodotto oggetto della vendita o della produzione, così come è il caso del disegno di legge in esame, avremo una legislazione molto frammentaria. Poi vorrei invitare la Commissione a riflettere sulla opportunità di rinviare la discussione di questo disegno di legge, in quanto già gli uffici del Ministero stanno approntando una modifica alla famosa legge sull'orario dei negozi, anche in relazione a quelle che sono le competenze delle Regioni su questo terreno.

Nel caso che la Commissione non dovesse accogliere questo nostro invito, vorremmo fare presente che, prevedendo una disciplina

dei generi di panificazione, questa regolamentazione dovrebbe essere allargata anche ai generi alimentari. Il problema esiste, ed esiste nella sua realtà soprattutto nelle grandi città, così come si è potuto notare anche nell'ultimo periodo di ferie.

Perciò non si può limitare la regolamentazione soltanto ai generi di panificazione, e per l'esiguità dei negozi, e anche perchè ormai l'alimentazione non si basa solo sulla panificazione, ma su tutti i generi alimentari.

Queste osservazioni ho voluto anticiparle, in maniera che nella discussione che seguirà possano tenersi presenti queste precisazioni che ritenevo doveroso fare. Prospetto pertanto la situazione nei termini seguenti.

O la Commissione ritiene di sospendere l'esame di questo disegno di legge, salvo poi a considerarlo nella sua valutazione unitaria non appena sarà approntato il disegno di legge di iniziativa governativa per la disciplina di tutti gli orari dei negozi e la revisione della legge n. 518.

Nel caso invece in cui si dovesse ritenere l'urgenza, comunque, di trattare nel merito questo problema, ritengo opportuno estendere la valutazione e quindi anche la regolamentazione delle chiusure, oltre che ai generi di panificazione, anche ai generi alimentari, in maniera da potere avere, per lo meno, una fascia di regolamentazione uniforme per certi esercizi.

F U S I . Avevo intenzione di intervenire nel merito del disegno di legge ma mi limiterò solo ad alcune osservazioni essenziali dopo ciò che ha affermato l'onorevole Sottosegretario. Io ritengo che il testo sia improponibile, perchè questo disegno di legge è stato ripresentato tale e quale come era stato formulato nella passata legislatura, con diversa firma. Cioè, nella passata legislatura, questo disegno di legge fu presentato dal senatore Segnana con il numero 1412 e non è stato tenuto conto che dopo tale presentazione è avvenuto un fatto nuovo, cioè l'approvazione della legge n. 558, per cui avere ripresentato questo disegno di legge nell'attuale legislatura senza alcuna modifica, senza fare alcun riferimento alla legge

n. 558, dimostra la inattuabilità della discussione così come ci è stata proposta dal relatore.

La legge n. 558, che è stata lungamente discussa nei due rami del Parlamento nella scorsa legislatura, venne definita una legge quadro nella quale dovevano operare le Regioni; e tutte le Regioni, nel corso di questi due anni, hanno approntato i relativi regolamenti che in parte sono già in atto, in parte devono essere attuati, per cui riteniamo che anche questo problema sia di esclusiva competenza regionale. Sono d'accordo comunque che — pur ritenendo fermo l'intervento delle Regioni — si debba vedere questo problema in maniera più organica e completa. Tra l'altro, se si dovrà rivedere qualche cosa in questo settore, allora è essenziale verificare il problema relativo all'orario di lavoro dei panifici che è ancora regolato da una legge del 1908, che stabilisce che il pane deve essere fatto nelle prime quattro ore antimeridiane, mentre nella realtà il pane viene fatto nelle ore notturne. È una legge che ormai ha più di 60 anni, e che in pratica non viene applicata perchè nessun panificatore fa il pane nelle ore stabilite da quella legge.

Il problema inoltre porta molte implicazioni in rapporto alla situazione attuale dei panifici i quali nella maggioranza sono a conduzione familiare. Per cui il problema non può essere affrontato con una legge come questa che si limita a stabilire delle sanzioni a chi non mette fuori il cartello o non presenta la domanda, eccetera. Il problema è invece abbastanza complesso, e credo che, pur ritenendomi convinto che il disegno di legge è improponibile per il fatto che è sopravvenuta la legge n. 558 con tutti gli annessi e connessi, la questione dovrebbe essere affrontata modificando radicalmente la legge originaria del 1908.

Questa è la nostra posizione, per cui noi siamo d'accordo col rinvio.

Se invece la proposta dovesse essere esaminata in un contesto più generale come annunciato dal Governo, allora è necessario sentire le Regioni per conoscere i regolamenti adottati e se, insieme al regolamento generale dei negozi, hanno previsto qualche

norma particolare per questo settore, norma che potrebbe anche essere recepita a livello nazionale con una legge, o comunque con una interpretazione che può dare il Ministero, anche con una circolare. Non è sempre necessario fare leggi per tutti i problemi che si presentano nella vita del Paese.

Questa è la nostra posizione su questo disegno di legge.

CATELLANI. Io ritengo che si debba dare la massima considerazione a ciò che ci ha dichiarato l'onorevole Sottosegretario, che del resto conferma quanto ci aveva anticipato in via ufficiosa il Ministro dell'industria. Se effettivamente il Ministero sta ponendo mano alla riorganizzazione generale di questo complesso problema, sarebbe auspicabile, in quella sede, riguardare questo particolare problema. Propongo alla commissione che si accolga la richiesta del rinvio, in attesa di ciò che il Ministero potrà preparare su questo argomento, regolamentando tutta la complessa materia in modo uniforme.

FARABEGOLI. Chiedo scusa ma devo esprimere il mio sbalordimento per le dichiarazioni rese dal rappresentante del Governo e da alcuni colleghi. Ci troviamo di fronte ad un disegno di legge che non modifica in nessun modo gli orari degli esercizi pubblici. Non abbiamo parlato assolutamente di orari, quindi il provvedimento in esame non ha nulla a che vedere con la legge 28 luglio 1971, n. 558. Condivido alcune osservazioni del rappresentante del Governo e dei colleghi, ma per essere coerente mi propongo di ritornarci sopra quando ci troveremo a parlare specificamente di orari per certe attività, nel quadro della legge n. 558, perchè solo in relazione a questa esse hanno valore, non in rapporto a quanto stiamo discutendo ora. Mi meraviglia che il disegno di legge sia stato considerato improponibile: io credo che non dando la nostra approvazione noi operiamo in senso contrario alle disposizioni della nostra Costituzione. Esso tende semplicemente a riconoscere ad una categoria di lavoratori autonomi il diritto di fruire di un periodo di ferie annuo. Tutti sap-

piano bene che la Costituzione riconosce a tutti i lavoratori questo diritto e vieta nel modo più assoluto che ad esso si possa rinunciare.

Nonostante queste chiare disposizioni in materia, esiste ancora oggi una categoria di lavoratori che per varie ragioni si trova nell'impossibilità di comportarsi come tutti gli altri lavoratori. Il gestore o proprietario di un forno non può chiudere il suo esercizio. E se un bel giorno lo fa, incorre nelle sanzioni previste dall'autorità amministrativa. Questa è la realtà. Non si tratta di un qualsiasi artigiano il quale anche se chiude la sua attività per un giorno o più giorni non arreca danno a nessuno. E siamo d'accordo che la chiusura di uno o più forni può determinare disagi di vario genere. Ma allora perchè non tentare di articolare nell'arco dell'anno le chiusure di questi esercizi, in modo che tutti, titolari e dipendenti, possano godere del periodo feriale come gli altri lavoratori, senza conseguenze per il consumatore? D'altra parte il disegno di legge parla chiaro: esso non lascia a ciascuno l'arbitrio di chiudere il suo esercizio quando vuole, bensì stabilisce la necessità di una domanda e di una autorizzazione comunale che viene concessa solo quando la chiusura del forno non comporta conseguenze per i cittadini.

Come si può sostenere che il disegno di legge è improponibile, che costituisce un fatto nuovo e così via? Non riesco neanche a vedere per quale ragione questo provvedimento devva essere visto in relazione allo studio che il Ministro dell'industria ha disposto in relazione alla menzionata legge n. 558. Vero è che tale legge deve essere modificata, ma essa riguarda problemi di orari dei negozi, problemi che poi, naturalmente, coinvolgono anche i forni, ma che sono diversi da quanto stabilisce il disegno di legge in esame, sono problemi ad un altro livello del tutto indipendenti.

Abbiamo visto che quando si sono avuti tre giorni consecutivi di festa, i disagi per i consumatori sono stati notevolissimi. E in certe regioni dove gli operatori si sono opposti alla chiusura continuata per i tre giorni, si sono poi trovati in difficoltà con le auto-

rità ed hanno dovuto subire verbali e contravvenzioni. Ecco perchè dico che la legge n. 558 deve essere rivista, per eliminare in essa le distorsioni rilevate nella sua pratica applicazione durante gli ultimi tempi.

Ma tornando al nostro problema, credo di non errare insistendo nell'affermare che stiamo discutendo un provvedimento capace di portare un miglioramento di carattere sociale a favore di quei lavoratori autonomi come i fornai ed anche dei loro dipendenti.

Pensiamo ad un panificatore che si trovi nell'impossibilità di chiudere il suo esercizio, mentre è obbligato a concedere le ferie ai suoi dipendenti, i quali pur se volessero non potrebbero rinunciarvi per nessuna ragione. Sappiamo che in genere si tratta di aziende piccole. Ora cosa deve fare il nostro panificatore? Mandare il personale in vacanza e sbrigare tutto il lavoro da solo? Se noi riusciamo ad articolare in modo armonico la chiusura di questi esercizi senza disagio per il consumatore diamo la possibilità a titolari e dipendenti di fruire del loro giusto periodo feriale ed abbiamo risolto ogni problema. Mi sembra una cosa di una semplicità estrema.

F U S I . Dalle parole pronunciate dal collega Farabegoli mi pare di capire che egli non ha seguito tutta la discussione parlamentare svoltasi in relazione alla legge numero 558. In quella occasione il compianto senatore Moranino intervenne a lungo e calorosamente e portò l'esempio pratico degli operai della Fiat che tutti insieme vanno in vacanza, determinando una notevole riduzione nelle necessità di approvvigionamento quotidiano. Ebbene, gli fu osservato che la materia doveva essere regolata esclusivamente in sede regionale.

F A R A B E G O L I . Ho seguito perfettamente la discussione parlamentare cui lei fa cenno. Tuttavia penso che il fatto che qualcuno assuma una certa posizione non costituisca un fatto irreversibile. Si è discusso e qualcuno ha manifestato un certo orientamento. Ma questo non è Vangelo. Credo di essere un uomo pratico anche perchè mi trovo qui a svolgere le mie mansioni di legi-

slatore, ma anche se non fornaio, io sono un artigiano. Il provvedimento non intende regolare tutte le categorie di lavoratori autonomi, i quali possono regolarsi come vogliono; per un falegname, per un fabbro, per tanti altri artigiani non esistono problemi. Il provvedimento si rivolge ad una sola categoria, molto limitata, la quale, nel rispetto dei limiti posti dall'autorità a tutela del consumatore, deve poter permettere ai suoi appartenenti e a coloro che da questi dipendono di godere del periodo di ferie come ogni altro lavoratore. Mi sorprende che si voglia subordinare il provvedimento alla legge n. 518: non stiamo parlando di rivendite di generi alimentari, ma soltanto di forni per la panificazione.

C A T E L L A N I . In effetti però dal testo dell'articolo 1 del disegno di legge questa limitazione nella portata del provvedimento non appare affatto chiara.

F A R A B E G O L I . Il discorso che stiamo facendo non è certo basato sull'interpretazione del testo. È chiaro comunque che ove si ritenga di precisare meglio, di migliorare in sostanza la formulazione di uno o più articoli, questo lo si può sempre fare.

P A P A , *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Bisogna tenere anche presente che non esistono negozi che vendano esclusivamente pane, ma in genere vendono tanti altri generi.

F A R A B E G O L I . Ma il provvedimento in discussione si riferisce ai forni, ai fornai, ai panificatori, non ad altri piccoli imprenditori commerciali che vendono al minuto altri generi. Vorrei che tutti comprendessero quale volontà ha ispirato la presentazione del provvedimento in esame.

Ripeto ancora — ed è stato detto nella relazione del collega Fracassi — che il diritto alle ferie è divenuto un istituto garantito a tutti i lavoratori dalla Costituzione, quindi anche ai lavoratori autonomi e di conseguenza anche i panificatori devono poterne godere.

P R E S I D E N T E . Credo che il dibattito non tenda affatto ad affermare un principio diverso da questo. Sono altre le considerazioni che generano perplessità nel rappresentante del Governo ed in alcuni altri componenti questa Commissione.

F U S I . Da tutta la discussione che ha impostato il senatore Farabegoli su questo argomento, pare che ci sia qualcuno che voglia negare questo diritto alle ferie sia ai lavoratori autonomi che ai dipendenti. È tutto il contrario. Noi non vogliamo fare una legge particolare, quando è sopravvenuto il fatto nuovo di una legge che regola tutto questo settore. Quando abbiamo parlato della legge n. 558 l'abbiamo definita legge quadro nella quale le Regioni avevano il potere di realizzare tutte le situazioni che nelle Regioni stesse si presentavano, proprio anche in rapporto a questa questione.

F A R A B E G O L I . Ma con quella legge la Regione non può regolamentare le ferie dei panificatori!

F U S I . La Regione non regola le ferie, ma l'orario dei negozi, un negozio può chiudere anche una settimana di seguito, se ciò è stabilito dal regolamento generale. Ho fatto questo riferimento proprio perchè l'argomento fu sollevato quando venne discussa la legge n. 558, e fu posto dai senatori rappresentanti delle grandi città. E ricordo come furono chiare le osservazioni del senatore Benedetti di Torino, e del compianto senatore Moranino, che portarono l'esempio dei lavoratori della Fiat. Allora fu detto: noi abbiamo questa situazione, che quando vanno in ferie i lavoratori della Fiat chiudono anche tanti panificatori, poichè quasi la metà dei cittadini se ne vanno dalla città. Allora, come si regola questa questione? Al che fu risposto: che avrebbero provveduto le Regioni in relazione alle situazioni ed alle esigenze locali.

Ho riferito questo episodio per dimostrare che la regione del Piemonte non può avere la stessa situazione e le stesse esigenze della regione del Molise. In merito poi al proble-

ma relativo alla impossibilità di godimento delle ferie per i dipendenti da panificatori, il loro rapporto è regolato dai contratti della categoria e non vediamo per quali motivi non dovrebbero godere delle ferie.

Gli stessi titolari delle aziende di panificazione, se sono classificati come artigiani potranno usufruire delle ferie, nel periodo di chiusura stabilito dai regolamenti regionali. Per cui non contestiamo il diritto alle ferie, nè ai panificatori, nè ai dipendenti. Diciamo solo che a nostro avviso questo disegno di legge è improponibile per le ragioni che abbiamo esposto.

P A P A , *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Ritengo che non si possa parlare di improponibilità della legge. Però ritengo che esista un esame di opportunità della legge, cioè se il Parlamento ritiene di dover legiferare soltanto per questa specifica categoria, o non ritenga di affrontare, nell'ambito delle leggi già esistenti, la regolamentazione di tutti gli esercizi commerciali. Perchè in coscienza, e per quella che è l'esperienza, se il problema delle ferie e quindi della disciplina di questi periodi di chiusura esiste per i panificatori e i rivenditori di pane, esiste per tutti gli altri negozi. Io ricordo le polemiche per la situazione di Milano durante il periodo di ferie, quando alcuni esercizi hanno chiuso arbitrariamente; ed è di arbitrio secondo me che si deve parlare poichè, essendovi la legge n. 558 che disciplina l'orario dei negozi e anche i giorni di chiusura, ogni altra chiusura diversa da quell'orario dovrebbe essere autorizzata seguendo quelle strade che sono previste dalla legge. Quindi il problema non è completamente autonomo, ma ha dei riferimenti ben precisi.

Questo non significa che il Parlamento non può, in via autonoma, effettuare le modifiche che vuole alla legge n. 558! Ecco perchè la legge è proponibile. Io ritengo soltanto che dobbiamo valutare se sia opportuno regolamentare questa che è la chiusura dei fornai, oppure dobbiamo attenerci alle norme di carattere generale, che possono e devono valere per tutti gli esercizi commer-

10<sup>a</sup> COMMISSIONE

11° RESOCONTO STEN. (21 febbraio 1973)

ciali, in maniera che anche queste chiusure possano avvenire a scaglioni, garantendo l'apertura degli esercizi in tutti i giorni dell'anno, in maniera da evitare il problema che si è già posto, e cioè che in certi giorni i cittadini non possono trovare i generi di cui hanno necessità.

La richiesta di sospensione era dettata da questa motivazione, cioè dall'esame di questo problema della chiusura, riferibile a tutti gli esercizi di vendita. E chiediamo di tenere presente questa nostra puntualizzazione anche perchè, come ufficio, come ministero, facciamo questa osservazione: che gli esercizi di vendita del pane sono ormai molto ridotti e piuttosto pochi.

F A R A B E G O L I. Parliamo di panificatori, non di negozi di vendita...

P A P A, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. I panificatori che sono anche esercenti di vendita sono piuttosto pochini.

F R A C A S S I, *relatore alla Commissione*. I panificatori non sono esercenti di vendita. ci sono però anche i panificatori venditori.

P A P A, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Voi vi riferite soltanto ai panificatori venditori, che sono una categoria molto limitata, mentre noi vorremmo riesaminare tutto il problema di questa situazione, perchè si verrebbero a creare difficoltà per quelli che sono venditori di pane ma non panificatori. E ci sono questi esercizi, che hanno abbinata questa vendita alla vendita di altri prodotti. In caso contrario poi potrebbero esserci proteste e insoddisfazioni, e noi saremmo costretti a ricorrere a modifiche di questa legge. Perchè se consentiamo la possibilità di chiusure ed aperture diverse da parte di quelli che sono panificatori-venditori, avremmo certamente proteste da parte degli altri. La mia richiesta verteva soltanto sulla opportunità di sospensione, per riesaminare tutto il problema.

P R E S I D E N T E. Ci troviamo di fronte a una richiesta del Governo di sospendere l'esame di questo disegno di legge per esaminare il problema nella sua interezza, anche relativamente agli altri generi alimentari. Anche io ritengo che un provvedimento come quello in esame può contribuire a sollevare il prossimo problema di tutta la regolamentazione della panificazione.

Abbiamo letto delle polemiche sulla stampa e credo fra l'altro che alcune Regioni siano successivamente intervenute in materia con proprie delibere.

F A R A B E G O L I. Le Regioni hanno deliberato solo in relazione agli orari. Comunque mi pare che qui sia sorto un equivoco. Noi parliamo di rivenditori di pane, cioè di panificatori che poi evidentemente rivendono i generi della panificazione. Se questo concetto deve essere specificato meglio nel testo dell'articolo 1 del disegno di legge è un altro problema; resta fermo l'obiettivo preciso del disegno di legge che tende a rendere possibile che una categoria di lavoratori autonomi possa godere del periodo di ferie, in considerazione anche del fatto che tali lavoratori autonomi hanno dei doveri precisi in questo senso nei riguardi dei loro dipendenti.

P R E S I D E N T E. Credo che ci stiamo ripetendo troppo. Abbiamo tutti centrato il problema; credo, comunque le osservazioni del rappresentante del Governo e di altri colleghi non infondate.

F A R A B E G O L I. Sono spiacente ma devo ripetermi ancora perchè non riesco a capire il perchè di tanta opposizione ad un provvedimento così semplice ed ovvio. Non riesco a capire per quale motivo una categoria di lavoratori debba trovarsi nell'impossibilità di godere delle ferie, tanto è vero che alcuni loro dipendenti sono costretti a seguire la stessa sorte, a rinunciare cioè alle ferie che logicamente vengono loro pagate, contro ogni disposizione di legge. Non vedo perchè non ci si debba adoperare per eliminare un tale stato di cose.

Ritengo che non esista contraddizione tra il disegno di legge in esame e la legge n. 558, nè che esso si sovrapponga a questa; sono convinto che sia a sè stante in quanto non intende interferire in quella che è la regolamentazione di altri esercizi pubblici. Non approvare il disegno di legge significa non voler riconoscere ai lavoratori autonomi panificatori il diritto al godimento delle ferie come ogni altro lavoratore.

**F R A C A S S I**, *relatore alla Commissione*. Non supponevo certo che la discussione di un disegno di legge che ritenevo semplice ed ovvio potesse suscitare tanto « fracasso ». Devo dire che l'affermazione secondo cui il provvedimento è improponibile mi ha veramente stupito.

**P A P A**, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Vorrei precisare che il Governo ha già rilevato a chiare lettere l'infondatezza di questa affermazione.

**F R A C A S S I**, *relatore alla Commissione*. Prendo atto con piacere del fatto che il rappresentante del Governo sostiene la validità del disegno di legge.

Devo dire che non mi pare che il provvedimento in esame ricada nella materia propria della legge n. 558. A noi risulta che in questi ultimi tempi le Regioni hanno provveduto a disciplinare con proprie delibere numerose attività commerciali stabilendo orari, fissando precisi calendari eccetera. Ora la Regione potrebbe emanare un suo provvedimento legislativo per disciplinare anche il settore dei panificatori. Ma voi comprendete quali inconvenienti ne scaturirebbero per il fatto che la situazione nelle diverse Regioni presenta caratteristiche dissimili: pensate alle differenze esistenti tra la situazione tipica dell'Emilia, della Lombardia, dell'Abruzzo, del Molise: rischieremmo di avere nelle varie zone dei provvedimenti forse in contrasto stridente fra di loro. Il provvedimento in esame, facendo leva sull'articolo 36 della Costituzione, vuole che sia riconosciuto ai panificatori il diritto alle ferie.

Sappiate che il panificatore deve preparare il forno prima di introdurre i vari impasti; il suo è un lavoro che si protrae per tutta la notte. Domando e dico perchè mai a questo lavoratore non si debba riconoscere un diritto sancito espressamente dalla Costituzione. Devo esprimere la mia meraviglia e il mio stupore.

Vogliamo attendere che intervenga a regolamentare il settore una legge quadro, diciamo così, cui è demandato il compito di disciplinare tutte le attività dei vari esercizi alimentari. Il principio ci trova consenzienti, ma prima che una tale legge possa essere realizzata passeranno almeno due anni. E nel frattempo cosa diciamo ai panificatori, di aspettare? Mi sembra una ingiustizia che perpetuiamo ai danni di una nobile categoria di lavoratori. Noi tutti abbiamo famiglia e sappiamo quanto è importante il problema del pane.

Ai colleghi comunisti e socialisti, solitamente tanto sensibili verso i lavoratori, vorrei domandare per quale ragione si rimettono docilmente ad una richiesta dell'onorevole Sottosegretario di sospendere la discussione del disegno di legge in esame solo perchè egli ha annunciato che il Governo si propone di presentare un altro disegno di legge tendente a regolamentare tutte le attività commerciali. Sono convinto anche io che si tratta di un ottimo proponimento da parte del Governo, ma vi dico che passeranno dei mesi prima che il provvedimento sia presentato in Parlamento, esso dovrà poi percorrere il suo *iter* parlamentare e prima di due anni non verremo a capo di nulla. Nel frattempo i panificatori dovranno rimanere nelle attuali condizioni di discriminazione rispetto agli altri lavoratori.

Da parte mia insisto perchè il disegno di legge venga approvato, magari con le eventuali modifiche tendenti ad evitare che il suo spirito possa venire interpretato in modo errato e le sue disposizioni possano favorire altre categorie di commercianti che godono già di altri benefici. In caso contrario noi commettiamo un atto di ingiustizia nei riguardi di una benemerita categoria di lavoratori.

10ª COMMISSIONE

11º RESOCONTO STEN. (21 febbraio 1973)

MERLONI. Forse qui c'è un equivoco che potrebbe essere chiarito. Il relatore e il senatore Farabegoli parlano dei panificatori, cioè di coloro che producono il pane, che possono essere aziende industriali di una certa dimensione o — come nella maggior parte dei casi — artigiane le quali come tali non sempre hanno l'elemento accessorio della rivendita. Se dunque intendiamo riferirci esclusivamente ai panificatori, potremmo scorporare l'una categoria dall'altra.

PAPA, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Qui ci si riferisce ai panificatori venditori, perchè coloro che sono semplicemente addetti alla panificazione hanno già una regolamentazione diversa.

Comunque, desidero fare una proposta conciliativa: quella, cioè, di nominare un comitato ristretto che abbia il compito di rielaborare il testo del disegno di legge adeguandolo ai principi della legge n. 558 e di esaminare la possibilità di estendere la normativa a tutte le altre categorie, in modo da completare nella sede parlamentare gli intenti del Ministero.

CALVI. Pur associandomi alle considerazioni svolte dal relatore circa la difesa dei diritti di questa benemerita categoria, ho il dubbio che la materia in oggetto attenga alla competenza delle Regioni. Per tale motivo, a prescindere dalla proposta avanzata dal sottosegretario Papa che può essere accolta o no, chiedo che sia sollecitato il parere della Commissione affari costituzionali in modo che anche la nostra Commissione possa decidere con certezza. Dico ciò perchè, pur essendo state istituite le Regioni, spesso il Parlamento procede all'approvazione di provvedimenti ignorando la nuova realtà del nostro ordinamento.

PAPA, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. La mia proposta tendeva a risolvere anche questo aspetto del problema.

PRESIDENTE. Desidero chiarire che abbiamo iniziato la discussione del disegno di legge senza aver ancora ricevuto il pa-

re della 1ª Commissione, essendo d'altronde i termini ormai scaduti. Ad ogni modo, in accoglimento della proposta del senatore Calvi ritengo che possiamo sollecitare la Commissione affari costituzionali esprimendo al contempo le perplessità che sono sorte in questa sede circa la competenza del Parlamento o delle Regioni a deliberare in materia.

Successivamente la Commissione potrà decidere se accogliere o no la proposta avanzata dal rappresentante del Governo di nominare un comitato ristretto.

FUSI. Considerata la piega che ha preso la discussione, desidero ribadire che noi abbiamo sostenuto l'improponibilità del provvedimento giacchè a nostro avviso tale competenza, giusta l'interpretazione della legge n. 558, dovrebbe essere delle Regioni. Ciò premesso e chiarito che non è nostra intenzione insabbiare il disegno di legge, proponiamo che il Governo acquisisca precisi elementi di informazione presso le Regioni, in modo che entro un termine di quindici giorni il provvedimento possa tornare al nostro esame ed in quella sede — sulla base dei chiarimenti ricevuti — si proceda eventualmente all'esame degli articoli e degli emendamenti che saranno presentati.

PRESIDENTE. La Presidenza provvederà dunque a sollecitare il parere della 1ª Commissione.

Se non si fanno osservazioni, il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato ad altra seduta.

*(Così rimane stabilito).*

#### **Discussione e rinvio del disegno di legge:**

**« Finanziamento all'Istituto per lo sviluppo economico dell'Appennino (ISEA) per contributi in conto interessi su operazioni di piccolo credito turistico alle zone collinari e montane dell'Appennino centro-settentrionale » (517), d'iniziativa dei senatori Bartolomei ed altri**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Finanziamento all'Istituto per lo sviluppo

10ª COMMISSIONE

11° RESOCONTO STEN. (21 febbraio 1973)

economico dell'Appennino (ISEA) per contributi in conto interessi su operazioni di piccolo credito turistico alle zone collinari e montane dell'Appennino centro-settentrionale», d'iniziativa dei senatori Bartolomei, Martinelli, Premoli, Baldini, Buzio, Pacini, Farabegoli, Santi e Cacchioli.

Prego il senatore Farabegoli di riferire alla Commissione sul disegno di legge.

F A R A B E G O L I, *relatore alla Commissione*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi! Il disegno di legge in esame, che ha ottenuto il parere favorevole della Commissione bilancio, mira a potenziare l'Istituto per lo sviluppo economico dell'Appennino centro-settentrionale (ISEA), il quale utilizza per la concessione di piccoli prestiti turistici i contributi in conto interessi disposti dalla legge 23 gennaio 1970, n. 26. Per l'anno 1972 l'ISEA ha ottenuto ulteriori 300 milioni di lire costituiti dal rateo '72 di cui all'articolo 21 della legge 12 marzo 1968, n. 326; poichè, come è noto, tale legge ha ormai esaurito la sua validità, se non venisse approvato il provvedimento in esame, l'ISEA per il 1973 potrà fare affidamento, per la concessione di prestiti turistici tramite gli istituti associati, soltanto su 300 milioni di lire.

Se si considera che alla fine dell'esercizio in corso l'ammontare dei prestiti ammessi a contributo da parte dell'ISEA raggiungerà la cifra di 6 miliardi di lire, si deduce che nella ipotesi accennata l'ISEA si vedrebbe costretto a dimezzare la propria attività. Ciò proprio nel momento in cui la capacità operativa dell'Istituto si è estesa a tutto l'arco appenninico centro-settentrionale dalla Liguria al Molise. L'ISEA, infatti, opera attualmente su quaranta province di dieci regioni italiane.

Il disegno di legge, pertanto, stabilisce di elevare da 300 milioni a lire 1.000 milioni annui il contributo dello Stato al funzionamento dell'Istituto e di portare i massimali dei prestiti fissati dalla legge 23 gennaio 1970, n. 26, ormai assolutamente inadeguati all'attuale realtà, rispettivamente da lire 1.000.000 a 2.500.000 se destinati al riattamento e al miglioramento di vecchie case di

abitazione; da lire 2.000.000 a 5.000.000 se destinati alla costruzione di villette turistiche; da lire 4.000 a 10.000.000 se destinati all'ammmodernamento e alla costruzione di alberghi, pensioni e locande, mentre sono previsti prestiti fino a lire 20.000.000 di massima per la realizzazione di opere turistiche di interesse generale (zone turistiche, eccetera).

Per notizia di cronaca, dirò che l'ISEA nacque nel marzo del 1957 come Istituto per lo sviluppo economico dell'Appennino toscano-emiliano e che vi aderirono numerose Casse di risparmio e istituti di credito di interesse locale, le Camere di commercio, gli enti provinciali del turismo, i Consorzi di bonifica montana. Lo statuto sociale prevedeva una attività articolata su tre branche: turismo, agricoltura ed artigianato, ma sin dall'inizio l'intervento cui venne data priorità di realizzazione fu quello del credito a basso costo per le attrezzature ricettive turistiche.

Veniva così concesso, ai montanari desiderosi di migliorare le proprie abitazioni onde affittarle ai villeggianti, un prestito fino al limite massimo di 500.000 lire restituibile in cinque anni ad un tasso d'interesse del 3,50 per cento; le pratiche burocratiche per ottenere il credito erano ridotte al minimo, nè venivano richieste ipoteche a garanzia. I montanari — v'è da aggiungere — apprezzarono immediatamente questo tipo di credito agevolato e cominciarono ad usufruirne con sempre maggiore frequenza. Conseguentemente si può affermare che l'istituzione dell'ISEA rappresentò un provvedimento giusto al momento giusto.

Dal 1957 ad oggi altre Regioni ed altri Enti hanno aderito all'iniziativa: nel 1963 la Toscana e l'Umbria; nel 1964 le Marche; nel 1965 il Lazio; nel 1967 le province di La Spezia e Pavia; nel 1968 la provincia di Alessandria; nel 1970 le province di Genova, Savona e Cuneo e le Regioni dell'Abruzzo e Molise.

L'ISEA oggi può quindi contare su 139 soci, 70 dei quali sono istituti di credito, con una capillarità di 1.800 sportelli bancari ove è possibile presentare le domande di prestito. Io non credo di dovere aggiungere molte altre cose, anzi direi che ho concluso dicendo che il disegno di legge in

discussione appunto all'articolo 1 tende ad elevare il conferimento, da parte dello Stato, in favore dell'ISEA, dai 300 milioni che erano previsti nella legge originaria, al miliardo, e all'articolo 2 conferisce all'integrazione del fondo dell'articolo 1, appunto gli interessi maturati sulle giacenze del fondo contributi in conto interessi; c'è poi l'articolo che qualifica ancora maggiormente la legge, oltre a quello che aumenta appunto il conferimento, ed è l'articolo cui ho già accennato, cioè l'articolo 3, che stabilisce appunto cifre superiori rispetto alla legge 23 gennaio 1970 per le diverse destinazioni.

Tutto ciò premesso, quindi, ritengo opportuno dichiarare che l'attività dell'ISEA si è dimostrata veramente molto utile in questi quindici anni di esercizio, ed è stato fondamentale, questo istituto, ai fini dello sviluppo turistico nelle zone economicamente depresse quali sono quelle dell'Appennino centro-settentrionale. Quindi è giusto che questo Istituto venga potenziato mediante un adeguato stanziamento annuo in conto contributo interessi, e modificando in senso realistico i massimali dei prestiti. Ritengo di poter concludere che questo disegno di legge possa essere preso nella debita considerazione da parte della Commissione, e possibilmente venga approvato come legge dello Stato. Grazie.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il relatore.

Dichiaro aperta la discussione generale.

C A T E L L A N I . Siamo d'accordo su quanto ha detto il relatore, quindi siamo disposti a votare questo disegno di legge nella sua stesura originaria. Però, in relazione a quanto ha evidenziato il relatore, vorremmo prospettare qualche osservazione relativa all'ammontare dei massimali dei singoli interventi. Ci rendiamo conto che l'ISEA ha una funzione sussidiaria turistica; difatti a beneficiarne non possono essere coloro che già hanno avuto altro tipo di contributo nell'ultimo triennio. Però francamente, guardando le poste dell'articolo 3, alla luce anche degli attuali costi di costruzione, mi pare che parlare di 10 milioni per la costru-

zione di modeste attrezzature alberghiere sia un non senso: con 10 milioni non si fa niente. Mi sembrano anche pochi 20 milioni per opere turistiche di interesse generale. Io proporrei al collega Farabegoli eventualmente di modificare questo punto perchè là dove sia necessario predisporre qualche infrastruttura di carattere generale, 20 milioni sono veramente pochi.

Con queste sole osservazioni sui massimali, concordando per il resto, siamo d'accordo sulla legge.

F E R R U C C I . Con il disegno di legge in esame si propone il rifinanziamento di un istituto sorto in un periodo ben diverso dall'attuale, e sorto per agevolare il credito turistico in certe zone collinari e montane dell'Appennino. La sfera di azione di questo istituto — riconosciuto con decreto del Presidente della Repubblica del 13 gennaio 1965 — partendo — ci ha precisato il senatore Farabegoli — dalle regioni Emilia e Toscana, si è andata allargando col tempo. Ciò è avvenuto tuttavia in un periodo precedente al trasferimento alle regioni della materia del turismo. Oggi, pur trovandoci in presenza di questo fatto nuovo e qualificante determinato dall'entrata in funzione delle regioni e dal trasferimento dei poteri avvenuto con i decreti delegati, si propone non solo il rifinanziamento di quell'istituto, ma, come se nulla di nuovo fosse accaduto, si propone di portare il contributo annuo dello Stato da 300 milioni a 1 miliardo, più il conferimento all'ISEA degli interessi maturati sulle giacenze del « fondo contributi in conto interessi, gestito dall'istituto regionale del credito agrario per l'Emilia-Romagna ». E ciò, secondo i proponenti della legge in esame, dovrebbe addirittura avvenire senza neanche premurarsi di conoscere il parere delle regioni sull'ISEA. A differenza degli onorevoli senatori che hanno preso l'iniziativa di presentare questo disegno di legge, a differenza dello stesso relatore, noi invece riteniamo che, in via preliminare, bisogna porsi il quesito se l'ISEA è — per il modo come è sorto, per il modo come è strutturato oggi — lo strumento di cui bisogna servirsi per agevolare

il piccolo credito turistico, in considerazione dei nuovi compiti delle regioni, delle comunità montane, dei comuni, in rapporto alle iniziative che questi enti sono chiamati a prendere. È o non è una materia trasferita alle regioni quella del turismo e dell'industria alberghiera? Su questo bisogna intendersi. Non è la prima volta, in verità, che abbiamo dovuto porre, anche in questa sede, questa domanda. In altra occasione abbiamo discusso se la funzione preminente dell'ENIT per l'attività promozionale all'estero toccasse o no alla regione. Se mi si consente una battuta dirò che, ai fini delle regioni, ora siamo a un punto più basso, perchè quasi appare che al turismo montano provvede l'ISEA, e a quello balneare le regioni. Ma, battute a parte, credo che bisogna verificare una volontà politica. Se dovesse convalidarsi la pratica di istituti, di enti particolari, dopo l'istituzione delle regioni, chissà quali rischi possiamo correre in un paese dove la proliferazione degli enti è una malattia endemica! Ha il valore di un precedente pericoloso. Spetta o no, ripeto, alle regioni decidere in ordine all'attività turistica? Non può essere certamente la risposta a tale quesito quella — ci pare — che è stata già adombrata, secondo cui l'ISEA c'è e va rafforzato, le regioni sono libere di darsi eventualmente altri strumenti, tanto vi è la riserva che delle « provvidenze previste dalla presente legge non possono beneficiare gli immobili e gli esercizi i cui proprietari, affittuari e gestori hanno usufruito per lo stesso titolo, di qualsiasi altro contributo e finanziamento ». Cioè i contributi di questo istituto non possono essere sommati a contributi e finanziamenti regionali. Ma questa non può essere la risposta.

L'ISEA ha operato bene? Ha operato male? le leggi sulla base delle quali ha svolto i suoi compiti si sono rivelate giuste o lacunose? Sono domande che possono avere, per quanto riguarda il passato, anche risposte diverse; ma certo è che l'ISEA è nato in assenza di indirizzi, di legge che ieri non esistevano, e che oggi invece le regioni devono assumere e che in alcuni casi hanno già adottato. Le regioni avranno bisogno di

servirsi di aziende di credito, forse anche di istituti diretti a consociare queste aziende di credito per fini analoghi in materia di turismo; ma ciò è affar loro. Così come è loro compito definire con leggi regionali, l'ammontare dei contributi per favorire lo sviluppo turistico con il piccolo e non piccolo credito, per stimolare lo sviluppo turistico sia montano che balneare. Così come tocca loro determinare i tassi di interesse, la distribuzione, la ripartizione per categorie e per scaglioni, come dite nel disegno di legge. Al limite, va precisato che spetta alle regioni indicare se conviene mantenere, liquidare o ristrutturare l'ISEA. Noi respingiamo la pretesa, l'idea secondo cui le regioni, in forza della Costituzione e dei decreti delegati, sono chiamate ad occuparsi di turismo e di industria alberghiera e poi, nel Parlamento nazionale, anzichè fare leggi per trasferire i fondi alle regioni, si fa una legge per l'ISEA, e con l'ISEA si decide in ordine al modo e alla misura di agevolare lo sviluppo turistico. L'ISEA non è una cosa a sè stante, non è, come dite, una questione particolare. D'altro canto è ormai un ritornello quello delle questioni particolari, invocato ogni volta che si vuole « tagliare l'erba sotto i piedi » all'istituto regionale. Tante questioni particolari fanno un indirizzo generale. Prorogate vecchie leggi di incentivazione, e dite che è solo un fatto particolare. Rifinanziate l'ENIT e dite che alla ristrutturazione dell'ENIT per far posto alle regioni si provvederà domani. Volete rifinanziare e addirittura potenziare finanziariamente l'ISEA, e vi dimenticate che è la regione a dovere emanare norme legislative in materia di turismo e di industria alberghiera. Altro che fatti particolari! Qui c'è un indirizzo, che è un indirizzo sbagliato. L'ISEA era uno strumento di una diversa legislazione in campo turistico, di una legislazione diversa da quella che oggi si prepara e si attua.

Rispetto alla nuova legislazione regionale da auspicare e favorire, a me sembra che l'ISEA sia uno strumento superato. E voglio fare un esempio, che viene spontaneo dalla lettura della legge precedente e di quella attuale. Nel disegno di legge in esa-

me si fa riferimento alla legge 23 gennaio 1970, n. 26. Con la legge n. 26, che in ordine di tempo è l'ultima, si autorizza il conferimento annuo della somma di 300 milioni di lire.

Ma la stessa legge del 1970 si richiama anche all'articolo 21 della legge 12 marzo 1968, n. 326, dove in modo specifico si prevedono interventi a favore dell'ISEA sino al 1972. Cioè, la questione dei finanziamenti all'ISEA è inserita in una legge, per quei tempi, fondamentale (la legge n. 326) che riguardava le provvidenze per la razionalizzazione e lo sviluppo della ricettività alberghiera e turistica: una legge scaduta che — nel bene e nel male — aveva però una sua ragion d'essere prima del trasferimento dei poteri di questa materia alle regioni.

L'ISEA era un tassello, una pietra di un mosaico che oggi non esiste più, che è stato sostituito con l'entrata in funzione di un nuovo ordinamento. L'ISEA era uno strumento di una vecchia politica in campo artistico. A noi pare, dunque, che non abbia più ragion d'essere; ma il minimo che si possa dire è che in ogni caso dovrebbe essere adeguato alla politica nuova che svolgono le regioni e che dovrebbe essere adeguato alla volontà e agli indirizzi delle regioni, che sono i nuovi protagonisti della politica e dell'attività legislativa in campo turistico. A noi sembra, inoltre, che, esistendo le regioni, non si possa neanche giustificare la fusione dell'ISEA con una ipotetica dimensione interregionale.

Ciò per due ragioni. In primo luogo perchè questa funzione interregionale, per la materia che tratta, non è affatto obbligatorio rispettarla. Non provvede, difatti, ad agevolare opere di dimensioni o di interesse interregionale; si occupa di prestiti da ammettere al beneficio di contributi per il ripristino di vecchie case di abitazione, per il riattamento, il miglioramento, la costruzione di modeste attrezzature alberghiere. La dimensione interregionale starebbe solo nel fatto che il beneficio è riservato a zone montane e collinari di una parte di una stessa catena montuosa. Mi pare che questa unitarietà sia più « ideale » che pratica, perchè tutte le regioni dell'Appennino cen-

tro-settentrionale possono benissimo, separatamente, provvedere per le loro zone montane con proprie leggi.

La seconda ragione da considerare è che, se di un interesse che va oltre i limiti regionali bisogna occuparsi, c'è da dire che la funzione dell'ISEA semmai porta ad escludere qualcosa (come l'Appennino meridionale e altre zone montane) e non ad unificare.

In ogni caso, c'è sempre da tener presente che le regioni possono — per far fronte a questioni di interesse interregionale — trovare opportuni accordi fra loro, senza la necessità di dover mantenere in vita vecchi strumenti.

Per queste ragioni noi siamo contrari al disegno di legge in esame. Vi ravvisiamo un nuovo esempio della volontà della maggioranza di non voler rispettare sino in fondo le prerogative regionali. È un nuovo tentativo che si iscrive in un disegno di condizionamento, di limitazione dei compiti e delle funzioni regionali. In ogni caso crediamo che, se non altro per un minimo di rispetto nei confronti delle regioni, le regioni stesse debbano essere consultate dalla nostra Commissione. Lo abbiamo fatto per la Montedison, lo faremo certamente per altri problemi: non vediamo come si possa fare a meno — in una materia di così stretta pertinenza regionale quale è quella turistica — di consultare le regioni stesse.

Noi abbiamo peccato di argomentare il nostro parere contrario; in via subordinata, avanziamo la richiesta formale di convocare i rappresentanti regionali per conoscere la loro posizione sul provvedimento in esame.

A L E S S A N D R I N I . Sono sinceramente favorevole al disegno di legge in esame perchè, come è già stato messo in evidenza, si tratta di un provvedimento che riguarda non il territorio di una singola zona, ma una catena montuosa con popolazioni molto povere che si estende su diverse regioni; d'altra parte l'ISEA è un organismo che opera come uno dei tanti istituti di credito agevolato. È innegabile che le regioni abbiano un precipuo interesse nel settore e che quindi l'ISEA debba porsi in

10ª COMMISSIONE

11° RESOCONTO STEN. (21 febbraio 1973)

uno spirito di collaborazione con tali enti, ma non vedo assolutamente la ragione di sopprimere un organismo che sinora ha svolto con profitto i compiti che gli erano stati assegnati. V'è da considerare che, se tale principio fosse accettato, noi dovremmo spezzettare anche i settori specializzati dei grandi istituti di credito, come ad esempio la Banca Nazionale del Lavoro la cui sezione di credito turistico dovrebbe di conseguenza diventare frazionata di competenza regionale. Per concludere su questo punto, non capisco proprio come i contributi agevolati concessi dall'ISEA possano disturbare la azione delle regioni o menomare il loro prestigio o disturbare la loro attività.

Per quanto si riferisce al merito, sono anch'io del parere che i massimali di credito autorizzati dal disegno di legge sono troppo modesti, direi inadeguati al raggiungimento degli obiettivi specifici, per cui sarà il caso — se non nella presente circostanza — di procedere ad un loro ritocco.

Rilevo poi il disposto dell'articolo 4 rivolto ad estendere i benefici di cui al provvedimento alle analoghe operazioni poste in essere dalle regioni, per cui si prevede addirittura una collaborazione con le regioni al raggiungimento degli obiettivi dello istituto.

Una osservazione di carattere tecnico, infine, riguarda il tasso di interesse per le operazioni di finanziamento. Si specifica, infatti, che esso è fissato nella misura del 5 per cento e che il Ministro del tesoro, di concerto con il Ministro del turismo e dello spettacolo, determinerà con proprio decreto la misura del contributo in conto interessi da corrispondere agli istituti di credito sulle singole operazioni. Non si chiarisce, però, come è stato fatto in altri provvedimenti, che il tasso di interesse è al netto da qualsiasi altro gravame o provvigione, in modo che lo stesso non risulti poi maggiorato alla misura fissata.

Con tali osservazioni, ritengo che il disegno di legge possa raggiungere lo scopo per il quale è stato proposto dai colleghi Bartolomei ed altri e quindi meriti la nostra approvazione.

T A L A M O N A . Per avere un'idea dell'utilità dei contributi dell'ISEA, desidererei sapere quante sono le domande presentate, quante quelle soddisfatte ed il numero delle domande giacenti.

S E M E R A R O , *sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Io ho dei dati precisi per soddisfare la sua richiesta. Però sono relativi alle singole province. Ad esempio nella provincia di Perugia le somme ammesse a contributo, in lire, sono 2.519.330.000 per 324 prestiti. Le somme concesse in base agli interessi sono state 401.100.000; i prestiti in totale per i centri di Sant'Antonio, Scheggia, Scheggino, Sigillo, Spoleto, Todi, Umbertide ed altri sono stati 2.802. Provincia di Ancona: i prestiti in totale sono stati 174 per i centri di Acervia, Fabriano, Montecorato, Sassoferrato, San Bruno ed altri; le somme ammesse a contributo ammontano a 235.800.000 lire.

F A R A B E G O L I , *relatore alla Commissione*. Posso fornire dei dati complessivi che forse rendono meglio l'idea del volume di attività svolta dall'ISEA. Non sono in grado di fornire il numero preciso delle domande presentate, però dal 1957 ad oggi sono stati concessi prestiti per 33 miliardi, prestiti che hanno significato una mole di lavoro per 120 miliardi di lire. Posso ancora dire che sono stati erogati 29.652 prestiti per la somma già riportata di 33 miliardi, ma non so quante domande di prestito siano ancora giacenti.

T A L A M O N A . Manca praticamente il dato più importante perchè è inutile conoscere l'entità della somma erogata se non la si può confrontare con la globalità delle richieste. Io vorrei sapere in che percentuale questi prestiti vengono concessi ai richiedenti.

S E M E R A R O , *sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Posso assicurare il senatore Talamona che l'entità dei prestiti erogati copre l'80 per cento delle richieste.

P I V A . Vorrei fare una considerazione su quanto detto dal collega Alessandrini.

Mi domando come si possa fare un confronto tra l'ISEA e la Banca Nazionale del Lavoro. Sappiamo bene quali sono le finalità di questa e a nessuno verrà mai in mente di chiedere la regionalizzazione di certi suoi servizi. Per l'ISEA invece il discorso è ben diverso. Si tratta di un istituto sorto quando non esistevano le regioni, per cui esso si interessava di tutta l'attività turistica appenninica, compreso il credito turistico. Lei, onorevole Sottosegretario venne in questa sede a chiedere una delega quando il Governo intendeva prorogare i poteri dell'istituto circa una certa attività di credito. Ora la situazione è completamente mutata.

S E M E R A R O , *sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Questo è vero, ma quanto lei osserva fa riferimento ad un semplice aspetto di tutta una politica in materia. Il problema in esame è molto più generale.

P I V A . So bene che il problema è più generale, è un problema di aggiornamento e di uniformità di indirizzi. Cioè le regioni devono svolgere attività in campo artistico, devono operare nel settore del credito turistico e tutta questa loro attività deve avere un carattere di uniformità: è indispensabile allora che le regioni siano competenti in questa materia. Qui è il nocciolo del problema.

Una volta stabilito che le regioni sono competenti per la promozione turistica, non vedo la ragione di mantenere collateralmente alla loro azione, quella svolta da un istituto come l'ISEA che pure ha dato i suoi frutti. Noi stessi avevamo nei suoi confronti un atteggiamento diverso qualche tempo fa, perchè non esistendo l'ordinamento regionale era necessaria l'esistenza di un organo capace di promuovere, di sovvenzionare, di stimolare le iniziative turistiche particolarmente nei territori appenninici; ma ora dobbiamo assolutamente evitare che si svolgano due politiche turistiche parallele, condotte una su un piano globale dall'ISEA e l'altra a livello regionale. Per queste ragioni il nostro Gruppo avanza la richiesta illustrata dal collega. Tutto sommato una sospensione in attesa di chiarire meglio la situazione non dovrebbe arrecare grave pre-

giudizio, essendo ben poche le regioni direttamente interessate al provvedimento.

S E M E R A R O , *sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Devo precisare che le regioni direttamente investite dal problema sono ben dieci e che un aumento degli investimenti turistici nei loro territori appenninici è atteso con grande ansia perchè rappresenta la possibilità di una elevazione sociale dei coloni locali e di tutta la popolazione.

P I V A . È ben giusto quanto lei dice, tuttavia le aspettative di tanta gente non devono andare deluse, poichè tutta la materia non deve sparire, deve solo essere trattata tenendo presente la competenza delle regioni. Ai fini pratici non si toglie niente a queste regioni, ma si dà loro qualcosa in più. Le regioni esistono quindi non devono essere ignorate. Come possiamo aumentare un finanziamento ad un ente che deve intervenire in certe regioni per svolgervi una attività promozionale del turismo locale, senza sentire quali sono le indicazioni in proposito delle regioni interessate?

Non credo che il problema sia poi tanto grave. Se noi ci asteniamo dal deliberare questa mattina sul disegno di legge, possiamo a breve scadenza sentire chi di dovere per essere poi in grado di giudicare, sempre entro un termine ragionevole, nel migliore dei modi. Ricordo che i suggerimenti che ci vengono da certi contatti sono sempre utili, e lo abbiamo riscontrato quando ci siamo trovati a parlare del settore tessile. Può darsi che ci venga sollecitata qualche modifica nel testo che ne determini un miglioramento innegabile: perchè non vogliamo fare tutto il possibile per agire nel migliore dei modi, considerando anche che tutto questo non comporta alcun danno sensibile? Insisto quindi sulla richiesta di sospendere l'esame del provvedimento per poter ascoltare in merito i rappresentanti delle regioni interessate, e prego tutti i colleghi di associarsi a tale richiesta.

F A R A B E G O L I , *relatore alla Commissione*. Mi corre l'obbligo di dover replicare al senatore Catellani, che ha fatto una osservazione molto opportuna ripresa poi

10ª COMMISSIONE

11º RESOCONTO STEN. (21 febbraio 1973)

dal collega Alessandrini, circa le cifre stabilite per i diversi interventi, che migliorano senza dubbio la legge precedente, però è difficile poter stabilire se sono sufficienti. È chiaro che se potessero essere aumentate, ciò costituirebbe un fatto molto positivo. Però tutto va visto in relazione alla dotazione globale poichè non permettendo questa alcun aumento, per poter procedere in tal senso sarebbe necessario prima di tutto aumentare la dotazione stessa. In caso contrario correremmo il rischio di esaurire, a beneficio di alcune iniziative, i fondi stanziati per altre iniziative. Invece fino ad oggi, dal lontano 1957, l'ISEA ha favorito molte componenti sociali. Posso precisare che hanno goduto dei benefici dell'ISEA per il 24,4 per cento delle famiglie rurali, per il 21,1 quelle artigiane e commercianti, per il 29,2 le famiglie di impiegati, per il 12,3 quelle operaie e per il 13 per cento famiglie di professionisti.

Se dovessimo rimpinguare i prestiti di cui alla lettera c) dell'articolo 3 (riattamento, miglioramento e costruzione di modeste attrezzature alberghiere e di ristorazione), forse daremmo maggiori possibilità ad un certo superiore ignorando invece la realtà sociale delle montagne.

Debbo anche aggiungere per informazione che le maggiori richieste di credito si sono registrate per le prime due categorie: l'erogazione dei contributi per il riattamento e il miglioramento di vecchie case di abitazione di cui alla lettera a), infatti, ha rappresentato il 42,18 per cento del totale, mentre quella per la costruzione di villette turistiche è stata pari al 43,27 per cento. Per contro, il piccolo credito turistico alberghiero (lettera c) ha rappresentato il 9,46 per cento ed il credito turistico di interesse generale (lettera d) il 5,9 per cento. Tali percentuali dimostrano che esiste un certo equilibrio nella suddivisione degli ammontari.

Per quanto riguarda le considerazioni svolte da alcuni commissari del Gruppo comunista, i quali hanno dichiarato che voteranno contro il disegno di legge, v'è da rilevare anzitutto che l'ISEA ha sinora svolto nel modo migliore i compiti istituzionali: lo dimostra il fatto che mentre è sorto con l'ade-

sione di due sole Regioni, l'Emilia e la Toscana, oggi si sono affiancate l'Umbria, le Marche, il Lazio, la Liguria, la Lombardia, il Piemonte, l'Abruzzo e il Molise. Tale continua richiesta di adesione non può che essere giudicata positivamente.

D'altra parte, le considerazioni della parte comunista si fondano, a mio parere, su una posizione di equivoco: si vuol sostenere, cioè, che le funzioni dell'ISEA — se mai ne ha avute — non hanno più ragione di esistere, che si tratta dello strumento di una vecchia politica, che si deve giungere ad un nuovo indirizzo conseguentemente alla nascita delle Regioni. Io credo che ognuno di noi sia intimamente e fermamente convinto che le Regioni debbono entrare nella pienezza delle proprie funzioni; tuttavia mi sembra che esse non abbiano il compito di elargire il credito. In altri termini, la Regione non può sostituire l'istituto bancario...

FERRUCI. Ma la Regione può approvare una legge *ad hoc* e rivolgersi direttamente agli istituti bancari!

FARABEGOLI, *relatore alla Commissione*. D'accordo, ma deve stipulare apposite convenzioni. Ebbene, noi ci troviamo di fronte ad una iniziativa che ha ormai varcato i confini di una singola regione, che è divenuta interregionale al punto che all'attività dell'ISEA sono interessate dieci Regioni dell'arco dell'Appennino centro-settentrionale. Aggiungo che Regioni le quali hanno adottato iniziative per facilitare il credito, sino ad oggi hanno completamente ignorato il settore del turismo, e che d'altra parte spetta sempre all'Ente regionale decidere la programmazione dell'attività turistica nell'ambito del proprio territorio.

FERRUCI. Se ogni Regione potesse approvare leggi di questo tipo, ci troveremmo inevitabilmente di fronte ad un doppione!

SEMERARO, *sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Il campo di attività dell'ISEA interessa dieci regioni, quindi viene superata la competenza di una singola regione.

10<sup>a</sup> COMMISSIONE

11° RESOCONTO STEN. (21 febbraio 1973)

F A R A B E G O L I , *relatore alla Commissione*. Alcune Regioni hanno preso iniziative per favorire il credito alle aziende artigiane, come ad esempio l'Emilia, ma ciò non è venuto ad intralciare l'azione dell'Artigiancassa, cioè dell'organismo nazionale che elargisce prestiti a favore delle imprese artigiane a condizioni agevolate.

L'attività dell'ISEA e quella delle Regioni possono dunque coesistere ed integrarsi, tanto più che — come ha rilevato il senatore Alessandrini — l'articolo 4 del disegno di legge dispone che « Le agevolazioni . . . si applicano alle analoghe operazioni poste in essere dall'ISEA con contributi delle Regioni ». Ciò significa che le Regioni ove opera l'ISEA possono intervenire direttamente stipulando convenzioni specifiche e dando particolari contribuzioni per iniziative di potenziamento del credito turistico nella zona appenninica.

D'altra parte, come si può chiedere la soppressione di un Istituto (sorto — mi piace ricordarlo — per iniziativa dell'attuale Ministro degli esteri senatore Medici), la cui validità si è venuta sempre più dimostrando fin dal 1957? È assurdo! Direi anzi che esso dovrebbe essere potenziato al punto da estenderne l'attività su tutto il territorio nazionale.

Ripeto: avendo l'Istituto questa funzione nell'ambito del paese, nessuno gli impedisce di stabilire convenzioni particolari con le singole Regioni, esaminando le situazioni locali, che evidentemente sono diverse da zona a zona.

Veramente mi sorprende che il Gruppo comunista abbia dichiarato di votare contro il provvedimento in esame, perchè mi sembrava fosse doveroso considerare positivamente il disegno di legge e quindi approvarlo, dato che si tratta di dare un riconoscimento ad un Istituto che ha ben funzionato e che comunque offre senz'altro la prospettiva di migliorare il turismo delle zone collinari e montane dell'Appennino centro-settentrionale.

Per quanto riguarda l'osservazione del senatore Alessandrini circa il tasso di interes-

se, faccio osservare che il disegno di legge all'articolo 3 prevede espressamente che il tasso da porre a carico dei prestatari non può essere superiore al 5 per cento annuo.

A L E S S A N D R I N I . Parlavo di provvigioni.

F A R A B E G O L I , *relatore alla Commissione*. Provvigioni non ce ne dovrebbero essere, stando all'impostazione del cartello bancario. Inoltre, l'IGE, che c'era prima, oggi è stata abolita e quindi dovrebbe averci un ulteriore beneficio per questi prestiti agevolati. È poi da rilevare un fatto molto positivo e cioè che l'ultimo comma dell'articolo 3 stabilisce che, per le operazioni erogate in forma cambiaria si applica la tassa di bollo dello 0,10 per mille, qualunque sia la scadenza degli effetti: questo, ripeto, è un fatto molto positivo, perchè il costo delle cambiali, eventualmente poi rinnovate alla scadenza, diventa un onere non indifferente. Comunque, se si vuol stabilire più precisamente che non ci devono essere altri elementi fluttuanti che portino ad un aumento del costo di queste operazioni al di sopra del 5 per cento, io mi dichiaro completamente d'accordo.

Credo di aver dato, nei limiti del possibile o almeno in riferimento ai dati che sono in mio possesso, tutti i chiarimenti richiesti dai colleghi che sono intervenuti nella discussione. Ribadisco il mio convincimento circa la validità dell'attività dell'ISEA e pertanto invito la Commissione ad approvare il disegno di legge.

S E M E R A R O , *sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Onorevole Presidente ed onorevoli senatori, io ringrazio anzitutto il relatore Farabegoli sia per la sua relazione che per le risposte che ha dato agli onorevoli commissari che sono intervenuti nella discussione. Ritengo comunque necessaria anche da parte mia una puntualizzazione.

Il Governo, da me qui rappresentato, non sarebbe certamente venuto a proporre l'approvazione di un disegno di legge se questo

intaccasse minimamente l'autonomia regionale. Le Regioni, per quanto riguarda il settore turistico, stabiliscono infatti autonomamente la politica più rispondente alle diverse zone. L'ISEA è, d'altra parte, un istituto interregionale la cui attività non va ad incidere su quella che è la competenza delle singole Regioni. Si tratta, come è stato già rilevato in una interruzione, di un istituto che opera in dieci regioni e in quaranta province; e riguardando appunto diverse regioni, il disegno di legge rientra nella competenza del Parlamento. Io vorrei dire — non se ne dispiacerà il senatore Ferrucci — che noi non siamo per i tempi lunghi, ma per i tempi brevi in queste cose, anche perché l'ISEA, come ha detto il relatore, in tanti anni della sua attività istituzionale ha corrisposto concretamente alle attese, venendo incontro alle esigenze di chi voleva ripristinare o costruirsi una casetta nelle zone depresse della montagna, per poterla anche affittare nei mesi estivi ed integrare così i modesti redditi familiari. Tutti abbiamo lamentato e denunciato il progressivo abbandono della campagna e della montagna da parte della popolazione, che tende sempre più a riversarsi nei grossi agglomerati urbani. Attraverso l'attività dell'ISEA si è cercato di arrestare questo esodo, dando al contadino o all'artigiano la possibilità di rimanere sul posto con l'offerta di piccoli crediti da utilizzare per la costruzione o la riattazione delle case di campagna, che, affittate ai turisti nei mesi estivi, consentono di aumentare il reddito familiare. Quando, nel lontano 1960, ha partecipato ad una riunione sulla montagna tosco-emiliana (a Vignola, se non ricordo male), ho constatato che erano stati costruiti addirittura dei notevoli impianti sportivi, di cui si serviva lo stesso CONI per gli allenamenti collegiali. Questo convogliava lì per tre-quattro mesi all'anno i migliori allievi degli istituti medi e superiori, i quali venivano ospitati nei cascinali di montagna, che erano stati muniti dei servizi necessari.

Se ai circa 6 miliardi che si mettono in movimento con questo provvedimento, le dieci Regioni in cui opera l'ISEA, con un piccolo sforzo aggiungessero 100 milioni ciascuna all'anno, raddopieremmo l'incentivazione,

fino ad arrivare ad un intervento di 12 miliardi in questo settore.

Chi vi parla è un regionalista convinto, che non si aspettava di essere accusato di voler menomare quelle che sono le competenze e le autonomie regionali; però, come è giusto difendere le autonomie regionali, è anche giusto difendere le prerogative del Parlamento. Il disegno di legge in esame riguarda più Regioni e ben rientra, quindi, nella competenza del Parlamento.

Peraltro è da tener presente che l'ISEA ha corrisposto benissimo a certe attese, è intervenuto a favore dei piccoli operatori che mai avrebbero potuto, con le leggi di incentivazione che concederanno le Regioni, contare su contributi dell'entità prevista in questo disegno di legge. Per uno strano caso della sorte, tocca a me meridionale difendere un provvedimento che riguarda al cento per cento il Settentrione, anche se l'attività dell'ISEA si è estesa fino a Frosinone; ma mi auguro che arrivi anche alla mia Puglia, dove ci sono oltre 30.000 meravigliosi trulli abbandonati in mezzo a vigneti, ormai improduttivi; questi trulli, se venissero sistemati e dotati di servizi, potrebbero essere utilizzati per corrispondere alle esigenze turistiche di tanti cittadini, che potrebbero passarvi le ferie.

Accolgo l'osservazione del senatore Alessandrini e mi associo anch'io, come ha fatto il relatore, all'augurio che non ci siano più sperequazioni né maggiorazioni negli oneri relativi alla concessione dei prestiti in oggetto. Concludo pregando la Commissione di approvare il disegno di legge.

**F R A C A S S I .** A nome del mio Gruppo, desidero avanzare una proposta procedurale.

La relazione tenuta dal collega Farabegoli, che ha toccato molti punti importanti, è stata convincente e persuasiva, così come le considerazioni fatte teste dall'onorevole Sottosegretario sono state esaurienti. Non bisogna però disattendere quella che è ormai una realtà nel nostro Paese, cioè l'esistenza delle Regioni. Prima di passare all'approvazione del disegno di legge sarebbe opportuno sentire il parere dei rappresentanti delle Regioni. Perciò propongo alla Presidenza di rin-

10<sup>a</sup> COMMISSIONE

11° RESOCONTO STEN. (21 febbraio 1973)

viare l'approvazione del provvedimento e di convocare nel frattempo gli assessori al turismo delle Regioni, per compiere un atto che, più che di formale correttezza, è necessario al fine di acquisire elementi che potrebbero esserci utili quando passeremo all'approvazione degli articoli del disegno di legge.

**PRESIDENTE.** Onorevole Fracassi, io posso senz'altro aderire alla richiesta di rinvio; però per quanto riguarda la convocazione degli assessori regionali al turismo, è una questione un po' delicata, che non mi sentirei di decidere in questo momento, anche perchè ho qui la veste di sostituto del Presidente della Commissione, che è assente. Non credo che si possano invitare i rappresentanti delle Regioni a venire qui per un colloquio informale. Essi devono essere sentiti nella loro veste ufficiale. Se mi consentite, io mi limiterei a rinviare il seguito della discussione del disegno di legge, col proposito di riferire al presidente Ripamonti la richiesta fatta dal Gruppo democristiano e decidere poi nella prossima seduta.

**FRACASSI.** Però lei, come Vice Presidente, in questo momento ha tutti i poteri del Presidente e quindi può decidere autonomamente.

**PRESIDENTE.** Allora formulerò al Presidente del Senato la richiesta per una indagine conoscitiva in proposito.

**FRACASSI.** Non è un'indagine a carattere formale.

**PRESIDENTE.** Far venire i rappresentanti delle Regioni è una cosa che mi lascia un po' perplesso e preoccupato. Se cominciamo adesso, proprio in un momento in cui c'è continuo dibattito, non riusciremo più a fare una legge senza sentire i rappresentanti delle Regioni.

**BERTONE.** Anzi, è proprio in una situazione di questo tipo che è giusto sentire i rappresentanti delle Regioni, anche in modo informale. D'altra parte le Regioni hanno avuto parecchi incontri anche non formali.

Noi ascoltiamo in continuazione pareri di questa o di quella Commissione, siamo sommersi di pareri! Ascoltiamo dunque una buona volta anche chi è sul posto e può prospettare con chiarezza i veri problemi locali.

**PRESIDENTE.** Vi confesso che ho sempre paura dei precedenti! Se cominciamo con questo tipo di audizioni, non so davvero dove poi potremo andare a finire. D'altra parte bisogna trovare anche la forma.

**VENANZETTI.** Ma si devono ascoltare proprio tutti e dieci gli assessori al turismo? Da questo punto di vista capisco le preoccupazioni del Presidente in questo senso. Io sono senz'altro d'accordo di ascoltare i rappresentanti delle Regioni, ma quando sento parlare di dieci assessori al turismo rimango anche io un po' perplesso. Si potrebbero magari ascoltare due rappresentanti regionali, per conoscere il loro parere, per essere illuminati su alcuni problemi particolari, ma se si fa una audizione di dieci assessori al turismo non mi sembra che si possa fare in modo informale. Io credo che nell'ambito di una indagine conoscitiva potremmo ascoltare anche tutti e venti assessori delle venti Regioni, ma non si possono ascoltare in modo informale ben dieci assessori regionali! Vediamo di trovare una forma, ascoltiamo magari un rappresentante del Centro, uno per il Nord...

**PRESIDENTE.** Ci mediteremo sopra. A mio parere conviene per il momento rinviare tutto.

**SEMERARO,** *sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo.* Mi rimetto alla Commissione. Non vorrei essere accusato di essere antiregionalista!

**PRESIDENTE.** Il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta.

*La seduta termina alle ore 12,35.*